

Sen. Enzo BIANCO
e p.c.
On. Vannino CHITI
Sen. Silvana AMATI
Sen. Guido CALVI
Sen. Emilio COLOMBO
Sen. Francesco COSSIGA
Sen. Domenico FISICHELLA
Sen. Claudio GRASSI
Sen. Luigi MALABARBA
Sen. Nicola LATORRE
Sen. Oskar PETERLINI
Sen. Fernando ROSSI
Sen. Giannicola SINISI
Sen. Walter VITALI

Caro Presidente,

dopo la seduta di mercoledì 13 settembre ritengo opportuno scriverti sulle audizioni questa lettera, che trasmetto anche agli altri componenti della Commissione che fanno capo alla maggioranza. Si tratta, come ho detto nel mio intervento, della mia posizione personale. Come tale, non impegna il gruppo di cui sono responsabile. Ma proprio per questo desidero portarla a conoscenza di tutti, anche di quelli che allora erano assenti.

Un primo punto, in generale, sulle riforme. Ritengo che sia posizione saggia e giusta quella di procedere con assoluta cautela e prudenza, e soprattutto abbandonando ogni velleità di grandi riforme di qualsivoglia tipo. Il risultato referendario deve avere nelle nostre valutazioni un peso decisivo. Non dimentichiamo che dopo l'esito non del tutto soddisfacente delle politiche proprio quel risultato, amplissimo e inequivocabile, ha consolidato conclusivamente la posizione del centrosinistra. Sarebbe un grave errore politico riprendere come se nulla fosse accaduto un confronto che deve invece oggi porsi nei termini di modifiche limitate e puntuali ad una Costituzione immutata nel suo impianto. È bene a tale proposito ricordare che esiste nel paese una rete di comitati per la difesa della Costituzione che è rimasta attiva, e non è disposta a fare sconti a chi volesse ancora giocare la partita dell'aspirante padre della patria.

Mi preoccupa, per questo, l'impianto dato alle audizioni sul titolo V. Impianto che non si mostra funzionale all'approfondimento del tema, ma piuttosto alla creazione di un palcoscenico politico-mediatico. Quattro sessioni, di un giorno ciascuna, con molte decine di parlamentari delle due Commissioni affari costituzionali, e altrettanti o più soggetti da audire, non aprono la strada ad alcuna seria discussione. Al più, ciascuno potrà intervenire per pochi minuti, e non vi sarà

spazio per repliche, confronti, approfondimenti. Meglio sarebbe che tutti rimanessero a casa, e mandassero un appunto scritto. Se il tema fosse nuovo, siffatte audizioni forse potrebbero ancora servire a qualcosa. Ma sulle riforme, ed in specie sul titolo V, ci sono centinaia di ore di dibattito e di votazioni parlamentari, amplissime audizioni già svolte, vaste trattazioni dottrinarie. Non esiste alcun bisogno di informare il Parlamento di quanto già perfettamente sa.

Se questo è l'impianto, non è utile al fine dichiarato. Né è coerente con l'approccio - condivisibile - del Ministro Chiti a nome del Governo nella sua informativa alla nostra Commissione. Il Ministro si è richiamato a poche, limitate correzioni delle più vistose insufficienze del titolo V. Di quelle, siamo già tutti avvertiti e consapevoli.

Non intendo negare in astratto che audizioni possano servire. Ma bisogna partire dalla premessa che oggi ci sono domande nuove da porre al sistema delle autonomie, e risposte nuove che quel sistema deve dare. Oggi la domanda all'o.d.g. non è il completamento di un impianto federale incompleto, o il passaggio di nuovi poteri e funzioni dal centro alla periferia. Piuttosto, è la competitività del sistema-paese, che vacilla sotto il crescere delle burocrazie, delle amministrazioni parallele visibili o occulte, della impraticabilità di politiche nazionali forti ed efficaci laddove se ne avverte la necessità. Dopo il 2001 e la riforma già fatta del titolo V, se i numeri del paese volgono al basso, bisogna chiedersi se ed in quale misura questo dipenda anche dal sistema delle autonomie come si è configurato.

Ed allora oggi un'audizione seria non può prescindere da domande sui costi veri del federalismo, sul quanto e come l'impianto autonomistico incide sui processi decisionali e sul sistema politico nel suo complesso. Bisogna verificare quali effetti le scelte fatte negli ultimi anni abbiano prodotto sulle pubbliche amministrazioni regionali e locali, e valutare il forte aumento dei costi degli apparati. Bisogna capire fenomeni in espansione incontrollata come la creazione di società miste pubblico-privato, che sono oggi il vero buco nero del fare politica e dell'amministrare, e l'occasione di clientele e sprechi inaccettabili. Bisogna chiedersi se non c'è da intervenire drasticamente sui sistemi elettorali di regioni e comuni, che con il proporzionale di lista e la preferenza unica incentivano la frammentazione e la personalizzazione della politica, l'infeudamento dei partiti, e alla fine l'uso non corretto del potere politico-amministrativo.

Come anche un'audizione seria non può prescindere dalle novità importantissime che l'esperienza comparata offre alla nostra attenzione. La Costituzione della Repubblica Federale tedesca è stata ampiamente rivista, riconoscendo l'obsolescenza di un modello che per un trentennio è stato assunto come riferimento fondamentale dalla nostra dottrina e dagli esponenti del mondo delle autonomie. Invero, non da me. Personalmente, già nella Bicamerale D'Alema segnalai come quel modello era inefficiente e fatalmente destinato a gravi difficoltà dopo l'unificazione. Oggi siamo a una svolta. Come anche è decisivo, per la discussione sull'art. 116 terzo comma, quanto è accaduto di recente in Spagna, dove l'iniziati-

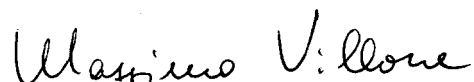
va di Zapatero per un'amplissima autonomia catalana ha suscitato forti polemiche e contrasti, non privi di significative ragioni. E non dimentichiamo che sul punto in Italia abbiamo registrato l'iniziativa relevantissima della Lombardia e del Veneto.

Infine, una considerazione sul federalismo fiscale e l'art. 119. Credo sia venuto il momento di fare un punto chiaro sulle risorse disponibili per l'attuazione del disposto costituzionale, e sugli obiettivi da perseguire. Questo è nell'interesse di tutti, Nord Centro e Sud, perché non si continui a parlare di una realtà virtuale senza avere alcuna idea di quel che concretamente si può fare, compatibilmente con gli equilibri finanziari del paese. E se quel modello è in parte o in tutto inattuabile nelle condizioni e nei tempi concreti della politica, si abbia il coraggio di dirlo.

Per tutte queste cose, le audizioni come configurate servono poco o nulla. Bisognerebbe ridurre drasticamente il numero dei partecipanti ad ogni tornata, rivedere approfonditamente il catalogo delle domande, dare spazio al confronto ed al contraddittorio. Bisognerebbe poi chiamare anche soggetti diversi, e non solo quelli che sappiamo fin d'ora ci ripeteranno cose già più volte sentite. Anzitutto, ribadisco che sul tema in generale delle riforme va ascoltato anche il Coordinamento nazionale "Salviamo la Costituzione", che è stato promotore del referendum ed esprime direttamente la rete di comitati che ho già richiamato. Nel merito, direi in breve: ascoltare meno i diretti interessati, di più i potenziali controinteressati. Soprattutto, ascoltare di più i tecnici, e gli esperti aggiornati sui mutamenti in atto in altri paesi. Qualche nome l'ho già indicato, e insisto. Per quanto riguarda l'art. 119, in specie, dare peso decisivo al parere del Ministro dell'Economia e Finanze, che è l'ultimo responsabile dei conti del paese.

Tutto questo suggerisce che per il futuro sia utile e opportuno – sul metodo - un coinvolgimento della Commissione effettivo, e non di facciata. Non so se sarà possibile a questo punto rimodulare e cambiare strada. Se non lo faremo, avremo sprecato un po' di denaro pubblico. Forse un piccolo problema. Ma intendo segnalare il mio dissenso. Soprattutto mi piace farlo quando lo stesso Presidente della Repubblica fa una dichiarazione molto forte, che assolutamente condivido, sui costi eccessivi ed impropri della (cattiva) politica.

Sen. Massimo Villone



Roma, 15 settembre 2006